

dicato allo stato "puro", senza nessun'altra possibilità di apprezzamento, se non per motivi che, posta una tale premessa, alla fine non resta che classificare come estrinseci come tali e assolutamente indifferenti all'uomo». A un lungo discorso condurrebbe peraltro la riduzione, operata dal Pigliaru, della nozione di pena a quella diversamente operante di *attività punitiva*: ma esso esulerebbe dai limiti di questa breve segnalazione, nè sarebbe poi questa la sede più opportuna, per quanto frequenti e connesse possano essere le implicazioni fra l'indagine condotta dall'A. e la ricerca, da parte degli strumenti legislativi dello Stato, di una più concreta posizione etica per un ordinamento che sia coerente con tutte le vitali e profonde ragioni della cultura del nostro Paese.

A. CRESPI

Milano, Università Cattolica.

THOMAS B., *The Economics of International Migrations*. Un volume di pp. 502. MacMillan and Co., London, 1957.

Questo volume è il risultato della 7ª Conferenza dell'*International Economic Association* e si vale della collaborazione di 32 studiosi dei principali paesi interessati in problemi di emigrazione. I 24 saggi da cui il volume è costituito, oltre a considerare il problema emigratorio sotto i suoi aspetti economici, storici e sociali con particolare riferimento all'integrazione europea, ne considerano un lato generalmente trascurato: quello psicosociale. Evidentemente l'esigenza di una più diretta considerazione dell'elemento umano nello studio di questo problema, ed il disagio di conclusioni raggiunte fino ad ora in base a considerazioni puramente teoriche, hanno spinto in questo senso.

Dopo un esame analitico dei problemi creati dall'emigrazione comprendente le fluttuazioni nell'emigra-

zione e nell'investimento, gli effetti prodotti sui paesi ospiti, emigrazione e pressione inflazionistica, il volume espone analiticamente le situazioni ed i problemi dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione, Italia compresa.

Viene poi considerata l'emigrazione continentale; in questa parte il capitolo dedicato alla migrazione intereuropea e le prospettive dell'integrazione può considerarsi un passo avanti nello studio del problema dell'emigrazione. Secondo l'A., la situazione attuale non permetterebbe, anche con una completa integrazione, un ristabilimento di movimenti migratori simili a quelli del periodo anteriore al 1913, spesso portato come esempio a cui rivolgersi per ottenere gli effetti dell'integrazione. Le cause di ciò sono l'esistenza delle assicurazioni sociali, la diffusione delle proprietà, la funzione sempre più rilevante dello Stato quale investitore di capitali, tutti fattori che limitano la propensione alla mobilità.

Citando l'ineguale livello di benessere tra i vari paesi europei si sostiene poi che l'attesa di estesi movimenti migratori in seguito all'integrazione europea, è basata sul principio che tutte quelle imprese che si valgono di misure protettive statali, debbano cessare la loro attività al verificarsi della liberalizzazione degli scambi. Ora, per l'A., questo non è detto che avvenga necessariamente; infatti nel corso del normale andamento economico, molte imprese iniziano la loro attività, e molte altre la sospendono, mentre la mano d'opera costretta a lasciare il lavoro presso un'impresa viene tuttavia assorbita nella stessa area.

Si potrebbe obiettare che, mentre questo fa parte del normale andamento economico, una integrazione metterebbe in crisi un certo numero di imprese per un mutamento di situazione dovuto a determinazioni di politica economica che hanno alterato la struttura entro la quale queste imprese si erano

dimensionate, e che pertanto i timori di forzate sospensioni non sono infondati.

Seguono due studi dedicati agli aspetti psico-sociali, che trattano del comportamento dei paesi di immigrazione, dell'adattamento degli immigrati e dell'assorbimento delle masse immigrate dal 1945 nei paesi classici di immigrazione.

Infine si indaga se esistono alternative all'emigrazione internazionale che siano preferibili quale mezzo allo sviluppo economico.

Il concetto più interessante della trattazione sembra consistere nell'affermare che l'immigrazione al giorno d'oggi è in generale una delle linee di azione meno promettenti per raggiungere un miglioramento economico

individuale, e questo non a causa delle limitazioni e barriere legali sollevate, ma perchè la sua importanza è oggi relativamente limitata comparandola ad altre fonti di sviluppo.

Concludendo, secondo l'A., l'effetto dell'emigrazione è oggi assai attenuato, popolazione nei paesi considerati sottoperchè lo sviluppo di economie, sottosviluppate dipende attualmente da fattori endogeni, i più importanti dei quali sono la creazione della capacità di acquisto delle masse e l'espansione del mercato interno; inoltre perchè le nuove tecniche richiedono meno lavoro umano, l'accresciuto trasferimento di capitale e il rapido aumento della topopolati, ne frenano il corso.

L. BARBIERI